



Alternativa per la Germania

Un partito contro la modernizzazione

SIMON T. FRANZMANN

Giugno 2017

- L'Alternative für Deutschland (AFD – Alternativa per la Germania) irrompe nello scenario politico tedesco nel 2013. In un primo momento si colloca come partito anti-Euro, ma ormai il partito stesso si auto-definisce populista tout-court. Infatti si colloca come forza che si oppone all'apertura delle frontiere, ai valori dell'universalismo cosmopolita, alle migrazioni e in misura crescente anche all'Islam.
- L'AFD si è ormai radicata stabilmente nel sistema partitico tedesco. Se nel 2013 ha mancato per poco l'entrata al Bundestag, da allora è stata in costante crescita ed è rappresentata nei parlamenti di 13 dei 16 Laender. Ha ottime chances di entrare nel 2017 anche nel Bundestag.
- L'attuale programma di AFD caratterizza questa forza politica come partito anti-partitico. L'AFD chiede innanzitutto che venga ristabilita la democrazia in Germania, messa a repentaglio dall'Unione europea, dall'insufficienza dello strumento referendario e dall'"onnipotenza dei partiti", che sarebbe la causa della dittatura del pensiero unico che caratterizzerebbe il discorso pubblico.
- AFD si rivolge ad un elettorato eterogeneo che non consiste affatto soltanto dei "perdenti della modernizzazione" ma anche di elettori conservatori che non si vedono più rappresentati da una CDU sempre più centrista. E come avviene anche in altri paesi dell'Europa occidentale, si sta delineando uno spostamento delle linee divisorie lungo le quali ci si posiziona politicamente: i conflitti non riguardano più tanto i temi economici quanto i valori del cosmopolitismo.
- Una condizione fondamentale per il successo futuro del partito sarà la capacità delle sue componenti pragmatiche e quelle più ideologizzate di trovare una strategia comune.



Durante il congresso del partito *Alternativa per la Germania* (in tedesco *Alternative für Deutschland*, abbreviato AFD), tenutosi il 30 aprile 2016 a Stoccarda, il portavoce Jörg Meuthen, ritenuto un esponente piuttosto moderato, ha scaldato gli animi dei delegati propugnando la dissociazione dalla «Germania del '68, avvelenata dalla sinistra rosso-verde». In questo modo Meuthen, professore di economia all'università, ha indicato perfettamente chi sono i nemici e qual è l'ideologia del suo partito. Senza dubbio l'AFD si colloca all'interno di un fronte culturale che si oppone all'apertura delle frontiere, ai valori dell'universalismo cosmopolita, alle migrazioni e in misura crescente anche all'Islam. Fondato nella primavera 2013 in occasione della crisi dell'euro, il partito vede in realtà la sua autentica ragion d'essere nella percezione della mancata rappresentanza che trovano nel discorso pubblico le tematiche conservatrici e nazionaliste. Ad oggi è il partito stesso a definirsi populista. Cresce infatti, in contrasto con l'ispirazione neo-liberale del programma originario, l'importanza attribuita a questioni di giustizia sociale, che prendono però la forma di un nazionalismo dello stato sociale, inserendosi in un ragionamento che collega politiche migratorie e sociali: ogni euro speso per i rifugiati, sottolinea l'AFD, è un euro che manca nel bilancio di una politica sociale rivolta ai tedeschi. In questo modo l'AFD riesce ad attrarre un elettorato che comprende non solo conservatori e nazionalisti, ma anche chi altrimenti sarebbe orientato verso la socialdemocrazia. Il futuro del partito dipende da un lato dalla capacità di trovare una strategia comune alle diverse correnti che lo animano, dall'altro invece dalla capacità di non fornirgli ulteriori occasioni di visibilità che sapranno dimostrare i partiti di massa CDU/CSU e SPD.

1. Fondazione e sviluppo

Nel panorama partitico tedesco da quasi quattro anni un partito tenta di affermarsi alla destra della CDU-CSU. Fondato nella primavera 2013, l'AFD ha attraversato da allora un cambiamento rapidissimo, una crescita elettorale di cui si possono distinguere quattro fasi. Il partito si costituì in meno di sei mesi per prendere parte alle elezioni del parlamento nazionale nel 2013. In questa prima fase venne percepito soprattutto come partito «monotematico», sostanzialmente euroscettico. Con il 4,7% dei voti, non superò la soglia di sbarramento del 5%. Durante la seconda fase, che si estese dalle elezioni parlamentari fino al voto europeo del maggio

2014, il partito si diede il suo primo programma ufficiale, mentre al suo interno prese il via una controversia tra chi lo vedeva come una forza centrista di ispirazione nazional-liberal-conservatrice e chi invece lo considerava appartenente alla destra populista. Alle elezioni europee l'AFD ottenne un ragguardevole 7,1%. Benché sembrassero essersi affermati gli elementi più moderati, il conflitto sull'orientamento del partito continuava a crescere, fino ad esplodere definitivamente con i risultati positivi ottenuti alle elezioni dei parlamenti regionali nei Länder orientali, dove si trovano le roccaforti delle correnti più radicali del partito. Incoraggiate da risultati elettorali a due cifre, come quello del Brandeburgo (12,2%), queste correnti chiesero l'abbandono della linea moderata. Ebbe così inizio la terza fase di sviluppo dell'AFD, caratterizzata da un intenso conflitto sulla direzione da far prendere al partito, conflitto estesosi dall'autunno 2014 all'estate 2015 e conclusosi con la vittoria interna delle forze facenti capo alla destra populista e con l'uscita dal partito di gran parte delle forze centriste e moderate. Crollata al 3% nei sondaggi, l'AFD ottenne nuova visibilità mediatica grazie alla crisi migratoria del 2015, che ne introdusse la quarta fase di sviluppo, quella della radicalizzazione, che ha condotto infine a risultati elettorali che in alcuni stati orientali minori, Meclenburgo-Pomerania anteriore e Sassonia-Anhalt, hanno superato il 20%. Anche se ad oggi l'AFD non va più così forte, può ancora ragionevolmente attendersi di entrare in parlamento con le elezioni del settembre 2017.

A fornire l'occasione per la fondazione del partito è stata la crisi dell'euro. Lo scetticismo verso la moneta comune, che serpeggiava da tempo in economia e tra la popolazione, raggiunse l'apice quando il Meccanismo europeo di stabilità venne approvato in tutta fretta dalle camere. Mentre la cancelliera Angela Merkel presentava queste politiche come le uniche possibili, nella CDU cresceva il malcontento verso le sue scelte modernizzatrici in campo politico-sociale. Una parte dei conservatori non si sentiva più né apprezzata né programmaticamente a casa all'interno dell'Unione. Pertanto, alla base della fondazione dell'AFD non sta tanto l'euro, quanto la scarsa rappresentazione di tematiche conservatrici e nazionali da parte dei partiti tradizionali. Il principale portavoce del partito, il professore di economia Bernd Lucke, pur non essendo un esperto di politica monetaria in senso stretto, ha fondato la sua critica all'euro sulla propria autorità accademica. L'AFD ha registrato l'appoggio di molti altri professori di economia, il cui ruolo nell'evoluzione che l'ha portato ad



essere un partito della destra populista non può essere sottovalutato, benché si tratti di uno sviluppo che gli economisti non avevano certo auspicato. Rinfacciando ai politici e ai vecchi partiti un'ignoranza di cui sarebbe il popolo a pagare le conseguenze, gli economisti hanno contribuito all'affermazione di un elemento populista nel discorso politico tedesco. Invece di affrontare i motivi politici del salvataggio dell'euro, hanno insistito su un'opposizione tra il buon popolo tedesco da un lato e l'incapacità delle élite politiche europea e tedesca dall'altro. Inoltre, insistendo sulla fede nei meccanismi del mercato, hanno indirettamente introdotto un discorso culturalista. Se si teorizza la neutralità del mercato, si è spinti a ricondurre le differenze tra le economie nazionali della zona euro alle caratteristiche delle singole nazioni; perciò la cultura tedesca dev'essere d'esempio, soprattutto per gli stati dell'Europa meridionale. Nel restante programma dell'AFD si ritrovano l'insistenza di matrice economica sulle caratteristiche degli stati nazione e sulla superiorità della cultura nordeuropea o addirittura di quella tedesca; gli elementi populistici che sempre accompagnano quest'apparente expertise economica sono entrati via via a far parte dell'ideologia dominante del partito, mentre gli economisti si sono accorti troppo tardi dei fantasmi che avevano evocato. I voti che hanno portato all'AFD non li hanno attratti con la scienza economica, ma con la polemica contro la classe politica e con i ragionamenti cripto-culturalisti. Il malinteso reciproco tra i seguaci dell'AFD e gli economisti che ne erano a capo divenne evidente nell'estate 2015, quando fu deposto il più noto dei tre fondatori del partito, il professor Bernd Lucke, che già nel luglio 2015 fondò un nuovo partito, *Alleanza per il progresso e il rinnovamento (ALFA)*, di cui fanno parte ben cinque dei sette europarlamentari dell'AFD. A causa di controversie sorte riguardo al suo nome, il partito si chiama oggi *Liberal-konservative Reformer (LKR, riformatori liberal-conservatori)*, per analogia col gruppo parlamentare europeo di appartenenza, i *Conservatori e Riformisti Europei (ECR)*. Marcus Pretzell e Beatrix von Storch, i due europarlamentari rimasti fedeli all'AFD, sono invece affiliati rispettivamente ai gruppi parlamentari *Europa delle Nazioni e della Libertà (ENF)*, cui appartengono anche la *Lega Nord* e il *Front National*, e *Europa della Libertà e della Democrazia Diretta (EFD)*, cui appartengono invece *MoVimento 5 Stelle* e *UKIP*.

Nonostante la scissione del partito non facesse ben sperare per il futuro, l'AFD crebbe moltissimo sia nei sondaggi sia alle elezioni dei parlamenti regionali, prin-

cipalmente perché aveva fatto per tempo dei temi della migrazione e dei rifugiati il proprio cavallo di battaglia, come auspicava ormai da tempo l'ala che nel 2015 aveva riportato la vittoria all'interno del partito. Lo spostamento dei migranti dal Vicino Oriente verso l'Europa centrale raggiunse il culmine quasi contemporaneamente alla scissione del partito, facendo sì che la problematica migratoria, a lungo trascurata da media e politica, determinasse da allora l'agenda tedesca. L'AFD si rafforzò opponendo nettamente il proprio scetticismo verso le migrazioni al «Ce la facciamo!» della Merkel, ossia al suo tentativo di mettere in atto una politica generosa, che risolvesse nel breve termine la drammatica situazione sul confine ungherese. La già notevole attenzione mediatica ed accademica dedicata all'AFD continuò perciò ad aumentare; da questo momento in poi il partito non ha rappresentato più soltanto un'alternativa alla politica di salvataggio dell'euro del governo nazionale, ma anche alla politica migratoria della cancelliera. Alle elezioni regionali del 2016 l'AFD ottenne il 15,1% dei voti nel Baden-Württemberg, il 14,2% a Berlino, il 20,8% in Meclenburgo-Pomerania anteriore e addirittura il 24,3% in Sassonia-Anhalt. L'inizio del 2017 sembra però registrare un indebolimento dell'AFD, che nei sondaggi si attesta all'8-9% a livello nazionale, mentre alle regionali del Saarland ha ottenuto solo il 6,2%, in quelle dello Schleswig-Holstein il 5,9% e in quelle del Nordreno-Vestfalia il 7,4%.

2. Attuali punti programmatici e correnti interne dell'AFD

Nell'attuale bozza programmatica per le elezioni nazionali del 2017 trovano chiara espressione la collocazione dell'AFD come partito anti-partitico e la sua opposizione culturale ai temi di sinistra e verdi. In nome della retorica anti-partitica, l'AFD chiede innanzitutto che venga ristabilita la democrazia in Germania, messa a repentaglio dall'Unione europea, dall'insufficienza dello strumento referendario e dall'onnipotenza dei partiti, che sarebbe la causa della dittatura del pensiero unico che caratterizzerebbe il discorso pubblico. Dopo questo sfoggio a tutto tondo di retorica anti-partitica seguono i punti programmatici veri e propri: opposizione all'euro, difesa degli interessi tedeschi in politica estera, rifiuto dei trattati commerciali (TTIP, CETA e TISA), sicurezza interna, limiti all'immigrazione, opposizione all'Islam, valori tradizionali della famiglia, critica al servizio pubblico



di radiodiffusione in Germania. Infine l'AFD si esprime anche a proposito delle politiche economiche e sociali. Il nucleo tematico che ne aveva determinato la fondazione, il rifiuto del Meccanismo europeo di stabilità, mantiene un ruolo importante anche nell'attuale programma ufficiale, mentre la politica economica è retrocessa di molto, cedendo il posto a temi culturali come famiglia e immigrazione. L'AFD tende quindi sempre più a somigliare a molti altri partiti della destra populista europea. In materia di politiche economiche e tributarie sono ancora presenti richieste tipicamente neo-liberali, come la riduzione del carico fiscale, la semplificazione fiscale e la de-burocratizzazione. E' invece di notevole interesse un leggero mutamento della prospettiva in materia di politica sociale. In campagna elettorale la retorica dell'AFD ha mirato ad una netta appropriazione del termine giustizia sociale, tanto che l'attenzione mediatica che questo aspetto ha ricevuto ha contribuito a conferirgli lo status di un novello partito dei lavoratori. La rappresentazione mediatica tuttavia non coincide con la realtà delle dichiarazioni e del programma. È vero che l'AFD dedica al tema della politica sociale un capitolo a sé, occupandosi soprattutto della povertà delle famiglie e dei bambini. L'interpretazione delle tematiche economiche e sociali è però sempre di natura politica: una «politica migratoria irresponsabile» sarebbe colpevole delle insufficienti risorse a disposizione delle prestazioni sociali a favore dei tedeschi. La solidarietà, secondo l'AFD, può essere garantita soltanto dallo stato nazione. Un autentico cambiamento nei contenuti è invece riscontrabile rispetto al salario minimo, che l'AFD un tempo rifiutava e che ora persegue. Anche questo mutamento è però motivato dalla contingenza delle ondate migratorie: da rifiutarsi in condizioni normali, il salario minimo sarebbe divenuto necessario per difendere la popolazione tedesca dall'elevata immigrazione. L'opposizione ai verdi invece si esprime, oltre che nell'ambito delle politiche migratorie e familiari, anche per quanto riguarda le politiche ambientali: l'AFD nega che l'essere umano produca il cambiamento climatico e rifiuta lo sviluppo dell'energia eolica.

Come in ogni altro partito anche all'interno dell'AFD si contano diverse correnti, che perseguono obiettivi spesso opposti tra loro. Principale materia di conflitto non sono tanto le questioni programmatiche, quanto l'identità del partito, come autentico partito d'opposizione o potenziale candidato alle responsabilità di governo. A partire dall'uscita dal partito degli economisti facenti capo a

Bernd Lucke, possono essere identificate per lo meno 5 correnti:

1. Una corrente di conservatori nazional-moderati, che mirano a fare dell'AFD un'alternativa a destra alla CDU-CSU, rompendone il monopolio nel campo dell'elettorato centrista. Protagonisti di questa corrente informale sono il portavoce del partito Jörg Meuthen e il vice-portavoce Alexander Gauland; svolgono un ruolo di integrazione tra le diverse ali del partito, che considerano essenzialmente un partito di opposizione; il suo ingresso in una coalizione è per loro un evento remoto, vincolato alla conquista di un peso elettorale sufficiente.

2. Un'area che va dai conservatori nazionalisti a chi sostiene posizioni molto radicali e che i suoi membri chiamano ufficialmente »l'ala«. L'ala considera l'AFD un partito di movimento, persegue una strategia di opposizione radicale e tiene i contatti con il movimento identitario. I suoi esponenti maggiori sono Björn Höcke della Turingia e André Poggenburg della Sassonia-Anhalt; molti sostenitori provengono dall'organizzazione giovanile del partito, *Junge Alternative* (alternativa giovani). Simpatizzanti dell'ala sono presenti anche nell'ambiente della destra estrema, che mira a fare dell'AFD un partito che si occupa di chi non si sente rappresentato.

3. Una corrente pragmatica, che lavora alla partecipazione governativa, è rappresentata autorevolmente dalla portavoce Frauke Petry, dal suo nuovo marito e parlamentare europeo Marcus Pretzell, e dal membro della presidenza Alice Weidel. Dal punto di vista contenutistico questa corrente sembra aperta verso l'esterno, programmaticamente sostiene però posizioni vicine all'austriaco FPÖ e all'inglese UKIP in tema di politica migratoria.

4. Una corrente ultraconservatrice in ambito sociopolitico, che mira alla massima distanza dallo stato nelle questioni economiche e sociopolitiche e che persegue quindi posizioni liberiste radicali. L'esponente maggiore è l'eurodeputata berlinese Beatrix von Storch, che gode di una vasta rete di appoggi personali.

5. Un piccolo residuo di economisti di orientamento moderato, che si identificano principalmente con l'opposizione alle politiche di salvataggio dell'euro e che ormai sono presenti soltanto nella struttura regionale del partito ad Amburgo.



3. L'elettorato dell'AFD

Gli studiosi dei flussi elettorali sono in disaccordo nell'identificare la base sociale del partito, a causa dei rapidissimi cambiamenti che hanno subito sia il suo programma che i suoi esponenti. L'evoluzione per la quale sono divenute prioritarie le tematiche sociopolitiche, mentre sono state parzialmente accantonate le posizioni neo-liberali in politica economica, era già stata anticipata dalla base elettorale dell'AFD. Se il rifiuto di valori cosmopoliti e l'appoggio ai tradizionali valori familiari sono universalmente condivisi dall'elettorato AFD, in materia economica si registra tra gli elettori la presenza di ogni posizione possibile, dal sostegno al liberismo radicale fino al centralismo statalista. Sono comunque identificabili alcuni gruppi ben definiti, che, pur votando AFD per motivi molto diversi, sono accomunati da un'avversione per la modernizzazione. È un luogo comune in letteratura che siano i perdenti della modernizzazione a votare partiti di questo genere, ma nel caso dell'AFD si tratta di una visione miope. Anche se i perdenti della modernizzazione – in particolare i perdenti della globalizzazione economica – fanno probabilmente parte del gruppo di chi la avversa, non tutti i suoi avversari possono essere considerati dei perdenti. Al contrario: un gruppo non indifferente di elettori dell'AFD gode di una posizione socioeconomica forte ed è tuttavia estremamente conservatore dal punto di vista sociopolitico; questa categoria ha abbandonato i partiti dell'Unione, che finora votava, per appoggiare l'AFD. I media dedicano molta attenzione al dibattito attorno alla presunta vocazione di partito operaio dell'AFD, ipotesi suffragata dai successi elettorali spettacolari ottenuti nel Baden-Württemberg, in particolare nelle città di Mannheim e Pforzheim che un tempo erano roccaforti socialdemocratiche. In effetti, dalla scissione dell'estate 2015 in poi si contano tra i sostenitori dell'AFD persone con titoli di studi di basso o medio livello. Ultimamente si registra anche la presenza di una categoria di elettori che si autodefinisce come appartenente al ceto inferiore; la probabilità che una persona voti AFD aumenta qualora essa si identifichi come membro del ceto inferiore. Prima della scissione l'AFD si caratterizzava invece in modo più univoco come il partito dei redditi medio-alti, ossia di una categoria di elettori che nonostante il reddito relativamente elevato guarda al futuro con scetticismo. Un altro elemento degno di nota sono le differenze regionali tra i simpatizzanti dell'AFD. Chi si identifica chiaramente come tedesco orientale tende a votare AFD; in generale la probabilità che un elettore dia il proprio voto all'AFD

è elevata nelle regioni orientali. Una forte tendenza al voto per questo partito, indipendente dallo status sociale, si registra anche nelle regioni economicamente forti ma politicamente conservatrici, come la Baviera e il Baden-Württemberg; fanno eccezione solamente le città di tradizione universitaria. Un altro dato è il successo dell'AFD in quei luoghi della Germania Ovest dove nel 1994 erano forti i Repubblicani – un partito euroscettico, populista di destra degli anni novanta. Questo dato corrobora l'ipotesi secondo cui l'ambiente sociale contribuisce ad influenzare la percezione dell'accettabilità sociale del voto per un partito populista di destra. In tutte le regioni, a votare AFD sono principalmente gli uomini, le persone sopra i 40 anni d'età e chi non appartiene alla chiesa. Un legame con la chiesa cattolica sembra ad oggi impedire anche ad elettori nazionalisti e conservatori di votare AFD, cosicché questa categoria continua in Germania a votare CDU/CSU.

Pur richiamando il voto di protesta l'AFD non è propriamente un partito di protesta. Le convinzioni di fondo che lo animano sono chiaramente delineate: rifiuto dell'immigrazione, euroscetticismo e famiglia tradizionale. Questi temi gli garantiscono uno zoccolo elettorale poco maggiore del 4%, rendendo più che probabile l'ingresso nel parlamento nazionale. Teoricamente fino al 18% degli aventi diritto al voto in Germania immagina di poter votare AFD. Non tutti però lo faranno: attualmente i sondaggi vedono l'AFD attestarsi attorno ad un realistico 8%. Circa il 28% dei suoi elettori, cioè uno su quattro, ha una compiuta visione del mondo di estrema destra: pertanto l'estrema destra, pur presente nell'elettorato dell'AFD, non ne costituisce la componente maggioritaria. È presente anche una componente di orientamento socialdemocratico, che dà molto peso alla giustizia sociale e alla sicurezza interna e vota AFD per protesta. Lo stesso vale per una componente di ex-elettori della CDU, che con il voto all'AFD dimostra il proprio malcontento rispetto alla politica di Angela Merkel. Queste due componenti rappresentano però solo un piccolo gruppo all'interno dell'elettorato potenziale dell'AFD. Come avviene anche in altri paesi dell'Europa occidentale, si sta delineando uno spostamento delle linee divisorie lungo le quali ci si posiziona politicamente: i conflitti non riguardano più tanto i temi economici quanto i valori del cosmopolitismo. In sociologia politica comparata è opinione comune che uno spostamento di tal fatta stia avvenendo, ma non ne esiste ancora una definizione condivisa. Al di qua della linea divisoria si collocano soli-



tamente elettori e partiti alternativi, verdi e postmateriali. I loro antagonisti sono i partiti della destra populista, i cui elettori rifiutano appunto i valori del cosmopolitismo universalista e le moderne forme di gestione familiare. Classicamente il conflitto potrebbe anche essere interpretato come contrapposizione tra una società aperta e una società chiusa. Nonostante il rapidissimo mutamento dei suoi programmi e l'altrettanto rapido avvicinarsi dei suoi esponenti, dal 2013 l'AFD occupa in Germania il polo di chi è avverso ai valori cosmopoliti. Nelle elezioni presidenziali austriache la contrapposizione qui descritta è stata incarnata dal candidato del FPÖ e da quello dei Verdi. In Francia la sfida tra il *Front National* di Marine Le Pen e il social-liberale Emmanuel Macron è riconducibile al medesimo schema. Pur non essendo un verde, Macron rappresenta esattamente lo stesso polo del conflitto, quello della modernizzazione postmateriale e liberale della società. In Germania non è ancora chiaro quale partito occuperà il polo cosmopolita della società aperta. I Verdi si sono giocati la loro occasione con le polemiche interne al partito. A giudicare dalle ultime settimane sembrerebbe che l'SPD di Martin Schulz possa invece svolgere questo ruolo.

4. Le sfide poste ai partiti tradizionali

Da molti punti di vista il successo dell'AFD nei sondaggi e alle elezioni regionali, nonché il suo probabile ingresso nel Bundestag, rappresentano una sfida per i partiti tradizionali. CDU/CSU e SPD devono innanzitutto fare i conti col fatto che oggi parte del loro elettorato tradizionale appoggia per protesta l'AFD; questa protesta non si fonda tanto sulla critica anti-partitica, quanto su un'effettiva difficoltà a percepire differenze programmatiche tra i due partiti di massa. Otto degli ultimi 12 anni hanno visto al governo una cosiddetta grande coalizione tra SPD e CDU/CSU. I socialdemocratici si sono quindi trovati a contribuire a molti progetti politici che il loro elettorato difficilmente può sostenere; l'Unione ha invece potuto attribuirsi parte del merito dei successi ottenuti dall'SPD all'interno della coalizione, come l'imposizione del salario minimo. L'SPD deve inoltre confrontarsi con l'opposizione dei partiti DIE LINKE e Bündnis90/Grüne, che tentano di appropriarsi di un tema centrale per i socialdemocratici, quello della giustizia sociale. Trovandosi all'opposizione, entrambi i partiti possono sostenere che sarebbero stati capaci di imporre un salario minimo più elevato e una maggiore redistribuzione della ricchezza. Teoricamente

SPD, Linke e Verdi avrebbero potuto formare una coalizione di sinistra, ma non si trattava che di una possibilità teorica, dal momento che la Linke comprende al proprio interno la piattaforma comunista, un raggruppamento quasi incapace di compromessi e coalizioni, mentre i Verdi tedeschi sono, soprattutto al sudovest del paese, un partito popolare e centrista più che un partito di sinistra. Nella pratica, dopo le elezioni del 2013, trovare una maggioranza parlamentare a sostegno di una coalizione tra questi tre soggetti era e rimane impossibile, perlomeno fintanto che un nemico comune non consenta ai tre partiti un avvicinamento. Un'opzione più realistica sarebbe stata quella di una coalizione tra Unione e Verdi; le trattative tra questi due soggetti nel 2013 hanno infatti mostrato molte convergenze programmatiche. Tuttavia soprattutto l'ala sinistra dei Verdi, facente capo al candidato leader Jürgen Trittin, ha minato dietro le quinte una potenziale intesa. Pertanto nel 2013 la grande coalizione è stata una necessità più o meno obbligata, poiché i Verdi, a causa dei conflitti interni al partito, non potevano di fatto partecipare al governo. Angela Merkel si è trovata così a fronteggiare un dilemma strategico: se in fatto di politiche ambientali, sociali e migratorie avesse assunto posizioni molto conservatrici, avrebbe soddisfatto l'ala destra dell'Unione ma avrebbe probabilmente indotto SPD, Linke e Verdi a coalizzarsi contro la sua politica conservatrice. Quando decise di aprire i confini ai migranti arrivati in massa nell'estate 2015, Merkel impose una scelta dettata da ideali politici che sarebbero stati in un certo senso condivisibili anche da parte di un'ipotetica coalizione tra Unione e Verdi. Per queste sue scelte in merito alle politiche migratorie, Merkel ha raccolto il plauso di Linke e Verdi, registrando invece minori consensi nella propria area politica. In particolare il partito fratello della CDU, la CSU, si è opposto a gran voce alla politica dell'accoglienza; parte dell'elettorato conservatore ha invece abbandonato Merkel per l'AFD, il cui successo non fa che rendere più complessi gli scenari rispetto ad eventuali coalizioni. Unione e SPD sono in fondo concordi nel ritenere che un protrarsi della grande coalizione susciterebbe solo frustrazione nell'elettorato di entrambi i partiti, conducendo a medio o lungo termine al rafforzamento dell'AFD. Inoltre, non riconoscendo più alcuna alternativa reale, cedono parzialmente alla retorica anti-partitica dell'AFD. Il problema è che quest'ultimo non è al momento un partner di coalizione accettabile, a causa delle sue posizioni sempre più estremiste. Il parlamento, ad oggi composto da quattro gruppi parlamentari, probabilmente dopo le elezioni del 2017 ne conterà



sei, se, com'è prevedibile, l'AFD entrerà in parlamento per la prima volta e l'FDP vi farà ritorno. In questo scenario, considerato che AFD e Linke difficilmente potranno entrare a far parte di coalizioni di governo, una possibile soluzione per evitare il riproporsi della grande coalizione sarebbe la formazione di un governo di minoranza. In Germania però, al contrario che in Scandinavia ad esempio, non vi sono mai stati governi di minoranza, eccezion fatta per qualche governo regionale che ha avuto vita breve. Gli scenari realistici dopo le elezioni del settembre 2017 sono i seguenti:

1. Una riedizione della grande coalizione tra CDU/CSU e SPD, che porterebbe molto probabilmente ad un rafforzamento dell'AFD e di altri partiti minori.
2. Una coalizione a tre tra Unione, FDP e Verdi, che per tenere assieme questi ultimi due soggetti dovrebbe darsi un programma socialmente progressista. Gli elettori di questi due partiti si aversano però a vicenda e, soprattutto in campo economico, sono quasi del tutto incapaci di cooperazione. Un'alleanza sociopoliticamente progressista come questa condurrebbe parte degli elettori conservatori che tradizionalmente votavano Unione a passare definitivamente all'AFD.
3. Una coalizione a tre tra SPD, FDP e Verdi, tre soggetti molto compatibili dal punto di vista sociopolitico, che potrebbero presentarsi come l'alleanza che finalmente, dopo dodici anni, pone fine alla cancelleria Merkel. CDU/CSU potrebbero fare opposizione congiunta, accreditandosi nuovamente come difensori dei valori conservatori, e riconquistare così gli elettori persi a favore dell'AFD. In questo scenario a fronteggiare un dilemma potrebbero essere i socialdemocratici, che rischiano di perdere elettori a sinistra, attratti dalle posizioni della Linke in materia economica e sociale, e a destra tra i lavoratori sociopoliticamente conservatori che potrebbero passare all'AFD.
4. Una coalizione a tre tra SPD, Linke e Verdi, quindi una coalizione teoricamente di sinistra, che fronteggerebbe una classica opposizione centrista composta da FDP, AFD e Unione. Le elezioni del marzo 2017 in Saarland hanno mostrato chiaramente il dilemma che si troverebbe ad affrontare una coalizione come questa: non appena i sondaggi la mostrano in vantaggio, molti elettori moderati della SPD, impauriti dalla possibilità di un governo del genere, votano la CDU.

Parte del dilemma strategico dell'SPD si è risolto con la nomina di Martin Schulz come candidato leader alle elezioni parlamentari. Schulz non fa parte della grande coalizione sul piano federale, e quindi non può essere reso responsabile della passata politica di governo e può invece presentarsi pubblicamente come forza d'opposizione. In quanto politico europeo di lungo corso possiede inoltre valide competenze e la sua immagine di eurocrate sembra per adesso aiutarlo invece che danneggiarlo. La fama di cui gode assomiglia a quella di un calciatore che si è affermato presso una squadra e che quindi potrebbe risultare valido anche giocando altrove: poiché Schulz a Bruxelles ha dimostrato le competenze e le capacità di un politico di prim'ordine, gran parte degli elettori ritiene che possa metterle in campo anche a Berlino. Anche la sua biografia fa di Schulz, che durante la sua attività di libraio si è fatto un'ampia cultura da autodidatta pur essendo privo di titoli di studio e che ha saputo sconfiggere l'alcolismo, un candidato credibile per molti lavoratori che tradizionalmente votano SPD. Infine, nel nuovo conflitto sulla questione del cosmopolitismo Schulz si posiziona evidentemente dalla parte dell'Europa, del pluralismo democratico e della società aperta, attraendo così elettori che in precedenza votavano i Verdi. Non è detto però che i socialdemocratici riescano a mantenere il proprio elettorato tradizionale, composto da quegli operai ed impiegati privi di istruzione universitaria che per quanto riguarda i valori hanno posizioni ben più conservatrici di quelle sostenute dal programma dell'SPD.

5. Conclusioni e prospettive

Riassumendo, l'attuale successo dell'AFD è dovuto ai 5 seguenti fattori:

(1) La crisi dell'euro ha rappresentato una motivazione socialmente accettabile per la fondazione dell'AFD, che è stata accolta quasi con benevolenza. La critica economicamente motivata all'Europa ha però aperto le porte della Germania al populismo, poiché dietro alla polemica contro politici e partiti si nascondeva un ragionamento culturalista. Gli economisti sono stati il lasciapassare che ha permesso l'improvvisa legittimazione di forze anti-pluraliste.

(2) La politica modernizzatrice della cancelliera Merkel ha reso insufficiente la visibilità dei temi centrali del conservatorismo dell'Unione. L'AFD ha potuto perciò approfittare



tare di una sorta di vuoto della rappresentanza nonché di una certa stanchezza dell'elettorato dell'Unione rispetto alla Merkel.

(3) Dopo l'approvazione del meccanismo europeo di stabilità, la crisi migratoria nell'estate 2015 ha fornito all'AFD, in seguito alla scissione, una seconda occasione di presentarsi come alternativa alle politiche migratorie degli altri partiti.

(4) L'AFD si presenta come partito anti-partitico, svolgendo attualmente il ruolo, appartenuto in passato ad altri, di incarnare questo tipo di protesta.

(5) Da alcuni anni il conflitto politico si attesta in Europa occidentale su un nuovo fronte culturale, caratterizzato da questioni concernenti la globalizzazione economica e l'apertura socioculturale. L'AFD riunisce quegli elettori che si oppongono ai valori del cosmopolitismo universalista e i suoi avversari principali sono i Verdi. L'AFD fa proseliti tra chi sostiene lo stato nazionale contro l'Unione Europea, chi difende convinzioni tradizionali in politica familiare e chi si oppone alla globalizzazione economica. Quindi ha potuto costruirsi uno zoccolo duro di elettori pari al 4-5% degli aventi diritto al voto, che, indipendentemente dalla condizione socioeconomica, possono definirsi avversi alla modernizzazione.

Una condizione fondamentale per il successo futuro del partito sarà la capacità delle sue componenti pragmatiche e ideologiche di trovare una strategia comune. La questione centrale sarà quella di un'eventuale futura partecipazione a coalizioni di governo; le tensioni che essa scatena potranno essere risolte solo se verranno sviluppati i necessari meccanismi per la gestione dei conflitti interni. Al momento non è possibile prevedere se e come l'AFD risolverà questo conflitto che sta montando al suo interno. Nell'estate 2015, circostanze esterne alle dinamiche partitiche, ossia i flussi migratori e la decisione di Merkel di tenere aperti i confini, hanno favorito l'AFD. Se si ripettesse un evento del genere e se tornasse ad infiammarsi la crisi dell'euro, l'AFD potrebbe crescere molto nonostante i conflitti interni. È infine prevedibile che un ritorno della grande coalizione dopo le elezioni del 2017 renderebbe ancora più arduo individuare differenze programmatiche tra Unione e SPD, rafforzando e in parte inverando la retorica anti-partitica dell'AFD. Ad oggi, nella primavera del 2017, le prospettive a lungo termine dell'AFD sembrano dunque dipendere sia dalle circostanze esterne che dalle dinamiche interne al partito.



Bibliografia

Arzheimer, Kai (2015): The AfD: Finally a Successful Right-Wing Populist Eurosceptic Party for Germany? In: West European Politics 38 (3), 535–556.

Bergmann, Knut, Matthias Diermeier und Judith Niehues. 2017. Die AfD: Eine Partei der sich ausgeliefert fühlenden Durchschnittsverdiener? Zeitschrift für Parlamentsfragen Heft 1/2017, S. 113–131.

Franzmann, Simon T. 2014. Die Wahlprogrammatik der AfD in vergleichender Perspektive. In: Mitteilung des Institutes für Deutsches und Internationales Parteienrecht und Parteienforschung Jg. 20, Düsseldorf, S. 115–124.

Franzmann, Simon T. 2016. Calling the Ghost of Populism: The AfD's strategic and tactical agendas until the EP election 2014, German Politics 25 (4), S. 457–479.

Franzmann, Simon T. 2017. Von der Euro-Opposition zur Kosmopolitismus-Opposition. Der Fall der deutschen AfD. In: Lisa Anders, Henrik Scheller und Thomas Tuntschew (Hrsg.): Parteien und die Politisierung der Europäischen Union, Wiesbaden: Springer VS. Im Erscheinen.

Goerres, Achim, Dennis C. Spies und Staffan Kumlin. 2017. The Electoral Supporter Base of the Alternative for Germany: an Analysis of a Panel Study of German Voters 2015–16. Präsentation auf der Tagung der Sektion Politische Ökonomie am WSI Düsseldorf 30–31 März 2017.

Häusler, Alexander (Hrsg.). 2016. Die Alternative für Deutschland. Programmatik, Entwicklung und politische Verortung, Springer VS, Wiesbaden.

Roßteutscher, Sigrid, Ina Bieber und Philipp Scherer. 2017. Die Metamorphosen der AfD: Von einer eurokritischen Protestpartei zu einer (r)echten Alternativen? Präsentation auf der Gründungstagung Mainzer Zentrum für Demokratieforschung 2.–4. März 2017.

Schmitt-Beck, Rüdiger. 2017. The Alternative für Deutschland in the Electorate: Between Single-Issue and Right-Wing Populist Party, German Politics, 26 (1), S. 124–148.



L'autore

Simon T. Franzmann, politologo, dal 2012 è ricercatore all'Università Heinrich-Heine di Düsseldorf, dopo aver lavorato alle università di Colonia e di Potsdam e aver ricoperto per un anno l'incarico di professore vicario all'università di Greifswald. I suoi campi di ricerca sono le analisi della competizione partitica, del populismo e della trasformazione delle ideologie.

Editore

Fondazione Friedrich Ebert in Italia
Piazza Capranica 95 | 00186 Roma | Italia

Tel. +39 06 82 09 77 90
www.fes-italia.org

Ordinazione/contatto:
info@fes-italia.org

L'uso commerciale dei media pubblicati dalla Fondazione Friedrich Ebert non è concesso senza autorizzazione scritta da parte della Fondazione.

Questa pubblicazione è stata prodotta nell'ufficio di Roma della Fondazione Friedrich Ebert.

La Fondazione Friedrich Ebert (FES) è una fondazione politica tedesca con presenza in Italia da più di quarant'anni. Le sue attività mirano a dare un contributo al dialogo italiano-tedesco su argomenti e problemi bilaterali ed europei.

I partner della FES provengono dal mondo della politica, dalla società civile, dai sindacati e dal mondo accademico. Insieme a loro organizziamo confronti e dibattiti bilaterali ed europei. Con le sue pubblicazioni la FES informa su importanti sviluppi in entrambi i paesi.

L'attività della FES in Italia fa parte dell'impegno complessivo della FES su scala europea. La FES tiene, finanziata attraverso fondi pubblici, uffici nella grande maggioranza dei paesi dell'Europa occidentale, centrale e orientale, promuovendo il dialogo con i partner di questi paesi.

Le posizioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente posizioni condivise dalla Fondazione Friedrich Ebert.